

Massaua gente pratica? e che ha fatto già in quelle regioni lunga dimora.

Noi non ci siamo mostrati mai teneri del sistema di politica coloniale iniziato dall'onorevole Mancini; alla larga! Per noi non c'è mai stato dubbio sul movente delle spedizioni africane, come non c'è mai stato dubbio nel definirle una gherminella tesa per fuorviare l'attenzione del pubblico dalla *porcaggine*, per servirci di una parola usata dall'illustre Pelosini, e ripetuta a più riprese dal professor Pietro Sbarbaro, delle convenzioni ferroviarie.

Noi non apparteniamo alla falange di coloro, i quali cercano di indorare la pillola, che si affannano a sfogliare il dizionario per trovare parole meno chiare, meno dure, meno precise; il nostro sistema è quello di dire ciò che pensiamo in una forma che si potrà tacciare di *impurità*, come lingua e come stile, ma che rende per intero l'idea, che è interprete fedele della pubblica opinione.

Ma non siamo così pazzi da proporre un rimedio peggiore del male.

A sentire certi *organetti*, (non bisogna chiamarli giornali) nati e fatti a posta con lo scopo di far quattrini, come, ad esempio, quel tale aborto di giornalismo, che va per le mani delle serve, dei portinai, dei vetturini e delle ruffiane, in Africa è una strage di soldati; il clima li viene ammazzando a poco a poco; per cui è urgente farli ritornare nel più breve tempo possibile, sotto pena di non vederli più.

Ma che non si debba capire questa manovra sudorata? Che non si debba capire che certi articoli sono scritti per dar la polvere negli occhi agli ingenui, ai poveri di spirito? Che non si debba capire che è tutta questione di bottega?

E intanto per vendere qualche dozzina di giornali di più, s'insulta a ciò che noi abbiamo di più caro, all'esercito, a quell'esercito che è la nostra gloria, la nostra speranza, il nostro orgoglio?

Abbiamo detto: si insulta e lo ripetiamo. Mentre il nostro esercito anela al momento di esser messo alla prova, mentre altro non desidera che di mostrare al mondo che è sempre quello, che si copri di gloria alla Cernaia e a San Martino, si ha un buffone qualunque di articolista che geme, piange, si dispera per un soldato che cade, come se questi gemiti, questi pianti, queste disperazioni fossero l'espressione dei sentimenti delle nostre truppe.

Il Ministero della guerra, d'accordo coi suoi colleghi, si apparecchia a spingere gli italiani nell'Abissinia.

Fu un madornale errore quello del Mancini ad impegnar l'Italia in così pericolosa impresa, ma è ora un dovere il condurla onoratamente e gloriosamente a termine.

Per cui salutiamo con gioia la partenza di quegli intrepidi, che il ministro della guerra manda colà a preparare il terreno per la campagna che s'aprirà in autunno.

Da oggi in poi, non si accettano più abbonamenti di L. 3 ai 40 numeri.

Il giornale verrà pubblicato due volte la settimana.

A FIOR DI LABBRA

Il duchino don Leopoldo Terlonia di Vilnascita vuol proprio passare all'immortalità.

E Roma dovrà decretargli una statua di burro fresco, che gli archeologi dell'avvenire illustreranno insieme a quella del signor Incioda, d'esilarante memoria.

Io mi dichiaro pronto fin d'ora a concorrervi col mio obolo.



Udite:

Non pago d'aver fatto togliere dalla scalo del Campidoglio le due sfingi egizie che ne erano il miglior decoro, per sostituirli con due fac-simili adesso ha deliberato di far altrettanto colla statua equestre di Marco Aurelio, poi colla celebre fontana delle tartarughe di Bernini.

Vuol ritirarle tutte nel museo Capitolino per tema che si sciupino.



Non saprei, una volta messo su questa via, perchè don Leopoldo, dovrebbe fermarsi lì.

La colonna Antonina che se ne sta là ritta in mezzo alla piazza, esposta alle intemperie, al caldo, al freddo e ai concerti della fanfara municipale, non è forse un monumento più prezioso del cavallo di Marco Aurelio e della fontana delle tartarughe?

Non merita di essere conservata e difesa dalle ingiurie del tempo e dei vetturini, che in causa sua non possono attraversare liberamente la piazza?

Presto, don Leopoldo, levi anco la colonna Antonina e la metta in museo.



E la colonna Traiana?

E il Pantheon?

E il Colosseo?

E il tempio della Pace?

E tutto il Foro Romano?

E il tempio di Vesta?

Via tutto, via tutto!

Son cose da museo.

Per il decoro della città bastano i fac-simili.



Anzi io proporrei di abbandonare anco l'idea dei fac-simili.

Innanzi tutto, sono sul serio una vera briconata.

In secondo luogo si spendono quattrini inutilmente e si occupa uno spazio che potrebbe essere molto meglio utilizzato.

Togliamo giù delle lunghe e larghe vie, rettilinee, delle ampie piazze quadrate, sulle quali possono stabilirsi delle stazioni d'omnibus, di tramvays e d'altre consimili meraviglie artistiche.

Innalziamo delle case di ferro e di legno, bravamente imbiancate, coperte da tettoie di zinco rilucente, sfiorchiate da innumerevoli finestre, finestroni e finestroni, da botteghe porte o porticelle.

Facciamo di Roma una New-York in patria.

Sarà tanto di guadagnato.



Ma Roma era tutto un museo; qui convenivano gli studiosi di tutte le parti del mondo pur interrogare nei monumenti la storia delle passate età; qui convenivano tutti gli amatori del bello per ammirare e deliziarsi; qui convenivano i più grandi poeti per attingere ispirazioni; qui convenivano a migliaia i curiosi di tutte le generazioni.

Che importa?

Coloro che vorranno vedere i monumenti di Roma andranno al Museo.

Li terremo là ben allineati, classificati, cataloghizzati, magari custoditi in apposite bacheche; come prosciutti, caciocavalli, scatole di tonno o di sardine, pronti ad essere venduti, se mai un giorno avessimo a trovarci certi a quattrini.



Che ne dici, o Ouida, che fosti presa da tanta e sì satta indignazione, quando demolirono la celebre fontana di ponte Sisto, i cui ruderi lasciati per anni ed anni alla mercè dei vandali moderni e insozzati dalle deiezioni di tutte le canaglie, furono poi sepolti nella mota ed ora sono scomparse?

Che ne dici Ouida?

Il sindaco di Roma ignora che un monumento tolto dal posto ove sorse, od ove stette per lungo ordine d'età, perde novantanove centesimi del suo valore, e tutta quanta la sua storica eloquenza.

Il sindaco di Roma trasporta i monumenti in un museo e vi sostituisce dei fac-simili.

Ridicolo parvenu!



Ascolta, goffa otre umana:

Io non parlerò con te, degno rampollo di una prosapia di strozzini di Vilnascita, il linguaggio della scienza e dell'arte, non tenterò manco di difendere le loro severe ragioni; non ti dirò che a nessuno venne mai in mente di trasportare Babilonia in un museo; non ti dirò che il valore archeologico di Pompei è esultantemente replicato dacchè più non si esportano al Museo Nazionale di Napoli, i capi d'arte che vi si rinvennero; non ti dirò che il semplice tentativo di toccar San Marco a Venezia, provocò le proteste di tutto il mondo civile.

Mi studierò di rendermi accessibile al tuo comprendonio.



D'mmi Don Leopoldo, se la gloriosa casa Sabauda, avesse acconsentito che la principessa

Letizia Bonaparte, figlia di Maria Clotilde, impalmasse con *fac-simile* di duca qual tu sei, niente le avresti tolte le gemme e i gioielli di famiglia; per chiuderli nella tua cassa forte e sostituirti delle pietre false, dei brillanti chimici, e del similoro?

Spero di no, per quanto di Vilnascita tu sia.

Ebbene, questo è [quanto tu vorresti fare a Roma, col plauso dei lanzichenecchi della stampa idiota.

Passa via!



A proposito di stampa idiota.

Un giornale annunzia pomposamente che i fratelli Jacobini sono partiti per Bordeaux al fine di perfezionarsi nell'arte della vinificazione.

De'la vinificazione farmaceutica — aggiungo io.

E chi ne dubita non ha che dare una capatina nel loro negozio di via di Pietra, chiedendo una bottiglia di Genzano.

Genzano di Ripa grande.

INCREDBILIA

Il gravissimo fatto del colonnello Ugo De Notter, arrestato mentre faceva delle oscene proposte ad un sottufficiale, nei pressi della fortezza del Basso a Firenze, destò in tutti coloro, che zelano l'onore del nostro giovane esercito, una impressione disgustosissima.

Ora troviamo nei giornali la narrazione di un altro fatto anche più grave, sul quale crediamo valga la pena di spendere qualche severa parola.

Tre mesi or sono due sergenti del quarto cavalleria stanziato a Treviso venivano sorpresi in flagrante reato di pederastia.

Il consiglio di disciplina retrocesse dal grado il sergente Daniele C., trasferendolo semplice soldato al terzo cavalleria (Savoia).

L'altro, Emilio G., del lodigiano, nipote d'un generale, si ordinò fosse inviato alla compagnia di disciplina al Lido di Venezia.

Intanto venne trattenuto nella sala di disciplina, dovendosi compiere non sappiamo quali formalità.

Lunedì mattina, col treno delle 5 doveva partire per la sua destinazione. Ma quando gli incaricati entrarono nella sala trovarono che il G. era fuggito scassinando le inferriate d'una finestra e non lasciando nessuna altra traccia della sua evasione.

Si riseppe però che gli erano stati forniti civili indumenti e approntata una carrozza, che lo trasportò a Trieste, ove ora trovasi.

Il codice penale militare commina ai pederasti attivi e passivi la reclusione,

Come va che i due sergenti non furono sottoposti a giudizio dal tribunale militare competente e a tenore della legge condannati?

Quali furono le formalità, sì lunghe ed importanti, che determinarono la detenzione del sergente G. nipote di un generale nella sala di disciplina?

È possibile che egli abbia potuto organizzare un'evasione dalla sala di disciplina senza che nessuno se ne accorgesse?

Sono queste le domande che tutti si rivolgono.

E la conclusione generale si è; che la stretta parentela del G. con un generale, fu quella che invece di provocare un serio processo ed una severa condanna per due rei di pederastia, li sottopose a delle semplici punizioni disciplinari; che trattene il G... a Treviso tanto tempo e che gli apersero l'adito alla fuga.

Conclusione codesta avvalorata dal fatto che si conservò sempre il più scrupoloso silenzio intorno alla cosa.

Noi leviamo altamente la voce contro questo nepotismo che dall'amministrazione civile passa nelle file dell'esercito e ne minaccia la saldezza.

E speriamo che a noi si uniranno tutti quanti hanno a cuore il buon nome, e la vigoria dell'esercito che è in Italia il palla-

dio dell'unità, dell'indipendenza e della libertà.

Se le ossa del compianto Alfonso Lamarmora, il gran nemico del nepotismo, potessero aver contezza di fatti come quelli che seguono da qualche tempo in Italia, fremerebbero di santo sdegno.

Se all'intemerato uomo fosse dato di tornare in vita, applaudirebbe la sferza di Pietro Sbarbaro, che per aver osato flagellare il nepotismo geme alle Carceri Nuove, mentre i pederasti e i loro protettori fanno le bagnature a Trieste ed altrove.

Così procedendo sempre si avranno due pesi e due misure?

Ed il tanto decantato prestigio dove andrà?

VOX POPULI

Sotto questa rubrica noi pubblicheremo tutti quegli scritti che ci perverranno e che saranno naturalmente degni di pubblicazione. Non accettiamo nulla senza firma e senza documenti e prove; pubblicheremo i nomi degli scriventi quando non intenderemo assumere nessuna responsabilità; rimanendo poi inteso che quando non mettiamo le firme rispondiamo noi.

La miniera di Sassoferato.

Pubblichiamo oggi una lettera che ci giunge da Sassoferato sull'imbroglio della miniera d'oro, proponendoci di ritornare quanto prima sull'argomento:

Egregio signor direttore,

Lo scoppo che mi sono prefisso nell'inviarle questa lettera mi fa sperare di vederla accolta benevolmente nel giornale dalla S. V. diretto, e che nella nostra provincia si legge assai volentieri e a preferenza di altri.

Con questo mezzo apriamo gli occhi a coloro che lusingati da certi farebutti con promesse d'immaginarsi guadagni si fecero smunger le scarselle, e seguiterebbero a farsele vuotare fino all'ultimo centesimo se non si squarcia il velo che ricopre da troppo lungo tempo quel famoso imbroglio che è l'affare delle più famose miniere.

La S. V. saprà, poichè ne parlarono anche altri giornali della capitale come un sedicente conte Perfetti di Pesaro, riuscisse, gabellando della mica per oro, a dar credito alla voce che aveva lui stesso fatto correre in paese della esistenza di una miniera auro-argentea in questo territorio. Con certificati di non so quanti autentici professori di chimica, corroborò una domanda di concessione, in attesa della quale potè intascare molte centinaia di lire, sorprendendo la buona fede di molti.

Venne una commissione governativa che in fine dichiarò non esistere nessuna traccia di preziosi metalli, ma il nostro eroe non si perdette di coraggio.

Volò a Roma d'onde dopo varii mesi ritornò ben rimpannucato e possessore di un fascio di cambiali accettate da un certo marchese Del Bufalo col quale diceva aver stretto un contratto di società insieme a certo Marefoschi di Macerata, ambe due guardie nobili di Leone XIII.

Questi fatti trassero nella rete molti altri incauti che somministrarono denari in quantità, e il Perfetti se l'è scialata finora in viaggi e divertimenti di ogni specie alla barba dei minchioni.

Si stampò e si parlò molto contro questa truffa continua, e pareva con la sparizione del Perfetti che tutto fosse finito tanto più che un signore inglese l'anno scorso aveva fatto saggiare quest'arenaria a Ginevra, a Parigi, a Londra, a Monaco di Baviera con risultati negativi; ma di questi giorni un nostro compaesano, D. Toni ha condotto qui un certo professore (1) il quale ha dichiarato sfacciatamente che dell'oro ce n'è almeno per 500 lire nette in ogni tonnellata. Chi sia questo professore non lo so, ma dopo la sua dichiarazione mi convinco non sia nè più nè meno che un compare dei fautori delle miniere e che faccia professione d'*escamotage* per spillare ancora qualche spicciolo se ve ne fosse rimasto.

Si attende il Perfetti con un *pirotecnico* (così lo chiamano qui) il quale porterà un forno fusorio per incominciare i lavori sotto la direzione di quel professore. Intanto colla lusinga di tante future ricchezze l'ozio e la miseria (re-

(1) Sarebbe il detto professore forse lo stesso il quale conserva coi bene cadaveri e argulle? Potrà provare la sua arte a questo cadavere!